



Agli studenti, una domanda alla settimana

Il presidente emerito della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola ha affermato il 30 ottobre, nella prima lezione, che «la cittadinanza è il vincolo, prima che giuridico di "memorie" con tutti i concittadini. E non eserciteremo i nostri diritti, né le nostre libertà... senza memorie». Che cosa suggerireste di fare per diventare un cittadino attivo e consapevole? Mandate le tue riflessioni a: sole@articolodellacostituzione.it, verranno pubblicate nel sito www.articolodellacostituzione.it.

BENEDETTO XVI A ODIFREDDI

«La teologia non è fantascienza»

di Joseph Ratzinger

Più volte, Ella mi fa notare che la teologia sarebbe fantascienza. A tale riguardo, mi meraviglio che Lei, tuttavia, ritenga il mio libro degno di una discussione così dettagliata. Mi permetta di proporre in merito a tale questione quattro punti.

1) È corretto affermare che "scienza" nel senso più stretto della parola è solo la matematica, mentre ho imparato da Lei che anche qui occorrerebbe distinguere ancora tra l'aritmetica e la geometria. In tutte le materie specifiche la scientificità ha ogni volta la propria forma,

secondo la particolarità del suo oggetto. L'essenziale è che applichi un metodo verificabile, escluda l'arbitrio e garantisca la razionalità nelle rispettive diverse modalità.

2) Ella dovrebbe per lo meno riconoscere che, nell'ambito storico e in quello del pensiero filosofico, la teologia ha prodotto risultati durevoli.

3) Una funzione importante della teologia è quella di mantenere la religione legata alla ragione e la ragione alla religione. Ambedue le funzioni sono di essenziale importanza per l'umanità. Nel mio dialogo con Habermas ho mostrato che esistono patologie della religione e - non meno pericolose - patologie della ragione. Entrambe hanno bisogno l'una dell'altra, e tenerle continuamente connesse è un importante compito della teologia.

4) La fantascienza esiste, d'altronde, nell'ambito di molte scienze. Ciò che Lei espone sulle teorie circa l'inizio e la fine del mondo in Heisenberg, Schrodinger eccetera, lo designerei come fantascienza nel senso buono: sono visioni ed anticipazioni, per giungere ad una vera conoscenza, ma sono, appunto, soltanto immaginazioni con cui cerchiamo di avvicinarci alla realtà. Esiste, del resto, la fantascienza in grande stile proprio anche all'interno della teoria dell'evoluzione. Il *gene egoista* di Richard Dawkins è un esempio classico di fantascienza. Il grande Jacques Monod ha scritto delle frasi che egli stesso avrà inserito nella sua opera sicuramente solo come fantascienza. Cito: «La comparsa dei Vertebrati tetrapodi... trae proprio origine dal fatto che un pesce primitivo "scelse" di andare ad esplora-

re la terra, sulla quale era però incapace di spostarsi se non saltellando in modo maldestro e creando così, come conseguenza di una modificazione di comportamento, la pressione selettiva grazie alla quale si sarebbero sviluppati gli arti robusti dei tetrapodi. Tra i discendenti di questo audace esploratore, di questo Magellano dell'evoluzione, alcuni possono correre a una velocità superiore ai 70 km orari...» (citato secondo l'edizione italiana *Il caso e la necessità*, Milano 2001, pagg. 117s).

In tutte le tematiche discusse finora si tratta di un dialogo serio, per il quale io - come ho già

IL LIBRO

Questo testo è tratto dal libro in uscita *Caro Papa teologo, caro matematico ateo, dialogo tra Benedetto XVI e Piergiorgio Odifreddi* (Mondadori, Milano, pagg. 152, € 12)

detto ripetutamente - sono grato. Le cose stanno diversamente nel capitolo sul sacerdote e sulla morale cattolica, e ancora diversamente nei capitoli su Gesù. Quanto a ciò che Lei dice dell'abuso morale di minorenni da parte di sacerdoti, posso - come Lei sa - prenderne atto con profonda costernazione. Mai ho cercato di mascherare queste cose. Che il potere del male penetri fino a tal punto nel mondo interiore della fede è per noi una sofferenza che, da una parte, dobbiamo sopportare, mentre, dall'altra, dobbiamo al tempo stesso, fare tutto il possibile affinché casi del genere non si ripetano. Non è neppure motivo di conforto sapere che, secondo le ricerche dei sociologi, la percentuale dei sacerdoti rei di questi crimini non è più alta di quella presente in altre categorie professionali assimilabili. In ogni caso, non si dovrebbe presentare ostentatamente questa deviazione come se si trattasse di un sudiciume specifico del cattolicesimo.

Se non è lecito tacere sul male nella Chiesa, non si deve, però, tacere neppure della grande scia luminosa di bontà e di purezza, che la fede

cristiana ha tracciato lungo i secoli. Bisogna ricordare le figure grandi e pure che la fede ha prodotto - da Benedetto di Norcia e sua sorella Scolastica, a Francesco e Chiara d'Assisi, a Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, ai grandi Santi della carità come Vincenzo de' Paoli e Camillo de Lellis fino a Madre Teresa di Calcutta e alle grandi e nobili figure della Torino dell'Ottocento. È vero anche oggi che la fede spinge molte persone all'amore disinteressato, al servizio per gli altri, alla sincerità e alla giustizia. Anche Lei non può non sapere quante forme di aiuto disinteressato ai sofferenti si realizzino attraverso il servizio della Chiesa e dei suoi fedeli. Se si togliessero tutto ciò che viene fatto per questi motivi, si verificherebbe un crollo sociale ad ampio raggio. Infine, non si deve neppure tacere della bellezza artistica che la fede ha donato al mondo: da nessuna parte lo si vede meglio che in Italia. Pensi anche alla musica ispirata dalla fede, a cominciare dal canto gregoriano fino a Palestrina, Bach, Mozart, Haydn, Beethoven, Bruckner, Brahms eccetera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERUSALEMME

Città perno della storia

La ricca esplorazione di Franco Cardini nel tempo e nello spazio: le origini, i domini, lo Stato d'Israele, le guerre... fino al '49

di Silvia Ronchey

Nella primavera del 638 il califfo Umar ibn al-Khattab, successore del Profeta, conquistatore di Gerusalemme, con addosso un umile abito da nomade e un mantello pieno di toppe, entrò su un vecchio cammello nella città che l'islam chiamava e chiama ancora al-Quds: «la santa». Sul Monte degli Ulivi assicurò il rispetto della vita, del culto e delle proprietà dei cristiani al patriarca Sofronio, che per due anni aveva guidato la resistenza antiaraba. Ma la forza della conquista islamica, allora nel Nordafrica come in seguito nei Balcani, non era solo militare: era anche morale. A fare da volano a quell'espansione irresistibile era stata la conversione spontanea. La tolleranza araba verso chi rimaneva fedele al proprio culto era d'altronde proverbiale e ogni atto, ogni gesto compiuto da Umar in quel giorno di primavera, e riportato concordemente dalle fonti musulmane come cristiane, serviva a sottolinearla. Visitò la basilica bizantina dell'Anastasis, e quando sopraggiunse l'ora della preghiera la recitò fuori dell'edificio, per evitare che i musulmani lo rivendicassero. Si fece accompagnare al Tempio dei giudei e nel vederlo ridotto a un deposito di rifiuti si addolorò e prese a ripulirlo, narrano le fonti, aiutato dai suoi, finché non affiorò la santa roccia del Moria, su cui presto sarebbe sorta, splendente d'oro e di sincretismo architettonico, la Cupola della Roccia, Qubbat as-Sakhra.

L'ingresso di Umar a Gerusalemme è «una delle più belle, commoventi, esemplari pagine della storia del mondo», scrive nel suo ultimo libro Franco Cardini, storico cattolico, intellettuale anticonformista, critico per vocazione del luogo comune e da anni antagonista del pre-



AFFASCINANTE | «La Passione», dipinto di Hans Memling, 1471, Galleria Sabauda di Torino: lo sfondo è quello di una composita Gerusalemme

giudizio confessionale che, cavalcando da un lato le teorizzazioni neopuritaniche sullo scontro di civiltà e dall'altro il dilettantismo storico di molti neoconvertiti al cattolicesimo teocon, ha trasformato oggi la millenaria e multiforme esperienza araba in un *continuum* di intolleranza e jihadismo integralista, addirittura giudicando la religione islamica (così Joseph Ratzinger a Ratisbona) «intrinsecamente violenta».

Ma Cardini non si limita a questo, nel tracciare in orizzontale e in verticale, in prospettivi-

Una visione contemporaneamente realpolitica e mistica, una cronaca universale declinata intorno a un luogo destinato a influenzare il resto del mondo

va e in trasparenza, nel tempo e nello spazio e nello spazio della letteratura e della cultura, la storia e la geostoria di Gerusalemme: dalle origini pregiudaiche all'epopea biblica, dall'impero romano e poi bizantino alle conquiste persiana e araba, alle crociate latine, ai domini ayyubide, mamelucco, ottomano; e poi, attraverso le vicende del lungo duello austro-ottomano nei Balcani, sullo scacchiere moderno

incalzato dagli zar del terzo grande impero erede di Bisanzio, fino a Napoleone, al "great game" vicino-orientale tra le potenze della Santa Alleanza, al kaiser, all'europeizzazione ottocentesca, al progetto sionista, al sogno arabo, al realismo britannico, alla fondazione dello Stato di Israele e a quella «guerra civile tra palestinesi arabi e palestinesi ebrei» che il divenire storico tanto quanto l'imperizia politica dei tutori postcoloniali ha disegnato, nella fantasmagoria di spartizioni e mappe, lungo il secondo Novecento, attraverso le quattro guerre arabo-israeliane, la prima e la seconda Intifada, l'assassinio di Rabin, la passeggiata di Sharon, la misteriosa morte di Arafat, fino alla Barrer che si addentra nel West Bank violando, a tratti, la Linea Verde del '49.

Cardini narra a volte in prima persona, ma più spesso attraverso le voci delle fonti che lo storico dell'antichità e del Medioevo sa evocare, i testimoni che l'erudito e il letterato sa convocare, i pellegrini e viaggiatori di tutti i tempi, d'oriente e d'occidente, che lo scrittore, in prima persona a sua volta pellegrino e viaggiatore, sa far parlare: da san Girolamo a Chateaubriand, da Tudeła a Gogol, da Chesterton a Halbwachs.

Gerusalemme. Una storia non è tanto una storia di Gerusalemme quanto una storia del mondo vista da Gerusalemme, una visione storica

insieme realpolitica e mistica che è di fatto una «Welthistorie», una «storia mondiale», o, in termini medievistici, una «cronaca universale», delineata e declinata intorno a quel perno della geostoria e della dialettica politica dove la storia politica si produce «inevitabile come un incidente automobilistico», per citare Brodskij: «Dove la geografia provoca la storia». Una Gerusalemme calda, radiante come una stella polare intorno a cui ruotano, nel loro moto perpetuo, le costellazioni dell'ideologia, i carri trionfanti o declinanti delle diverse storie, narrate da diverse voci, in diacronie e in sincronie, sotto la specie di diverse fedi, visioni del mondo, strategie; dove qualsiasi storia si produca sembra influenzare direttamente e inevitabilmente la storia del resto del mondo.

IL LIBRO

Il volume recensito qui è Gerusalemme. Una storia (il Mulino, Bologna, pagg. 312, € 12,00) di Franco Cardini. Dello stesso autore è in uscita *Quell'antica festa crudele* (il Mulino, pagg. 500, € 30)

MEDIOEVO

Nuovi modi di vivere il sacro

di André Vauchez

Le mie ricerche in Italia risalenti agli anni 1995-2003 mi hanno permesso di mettere in evidenza una certa, percepibile modulazione nella storia dei santuari tra il X e il XII secolo. Dato che altri studi effettuati nella Francia medievale, da Michel Lauwers e Dominique Iogna-Prat, hanno portato a risultati identici, ritengo che si possa parlare di un processo di carattere generale riguardante tutto l'Occidente e che ho chiamato la «spazializzazione del sacro». Di che cosa si tratta? Possiamo dire, in modo schematico, che in quel periodo è stata vista affermarsi in seno alla cristianità una tendenza marcata alla costituzione di spazi sacri, sia che si tratti delle *sauvetés*, quelle zone protette che i Cluniacensi cercarono di costituire a quell'epoca intorno ai loro monasteri, sia che si tratti di nuovi santuari, di carattere locale o regionale.

Se osserviamo la geografia religiosa dell'Occidente intorno al 1200 ci troviamo di fronte a un numero alto di santuari, spesso collegati gli uni agli altri da itinerari sacri come la Via Francigena - dal Nord delle Alpi a Roma, che si prolunga fino al Gargano dalla «Via dell'Angelo» - e i cammini di Santiago di Compostela su cui fiumi di inchiestro sono stati versati. Queste strade erano percorse da folle di pellegrini che marciavano da un santuario all'altro nella speranza di ottenere la guarigione dei loro mali e la remissione dei loro peccati. Si assiste allora al ridisegno di una nuova geografia religiosa della cristianità, pensata e vissuta a partire dalle crociate e dalla riforma gregoriana come uno spazio omogeneo, strutturato attorno a un certo numero di luoghi sacri che costituivano altrettanti poli di attrazione e protezione per gli uomini e le donne dell'epoca.

La maggiore novità in questo ambito consiste soprattutto nella crescente popolarità dei santuari della Francia meridionale: pensiamo a *Sainte-Foy de Conques*, *Rocamadour*, *Saint-Guilhem le Désert*, *Saint-Gilles du Gard*, *Notre-Dame du Puy*, *Vézelay* e a tanti altri ancora che attiravano le folle.

Tuttavia lo studio dei santuari non può limitarsi ai monumenti; esso deve portarci a prendere in considerazione il processo mentale che portò gli uomini del Medioevo a vedere in ciascun pellegrino un personaggio sacro, un'immagine del Cristo «pellegrino di Emmaus» che comincia a essere rappresentata nell'arte romanica; a volte lo si venerava perfino come un santo se per caso si trovava a morire per strada (come da me indicato nei miei studi sulle origini del culto di San Rocco nel XV secolo). È in questo contesto che occorre situare l'importanza crescente del pellegrinaggio nella vita religiosa dei fedeli. Certo, le testimonianze relative a pellegrini che si erano recati in Terrasanta o a Roma sono abbastanza numerose nelle fonti della tarda antichità e dell'alto Medioevo. Intorno all'anno Mille la componente laica e addirittura popolare prevalse sul clero e sui monaci. Nel XII secolo Sant'Anselmo e San Bernardo ricordarono a questi ultimi che il loro monastero costituiva per essi la vera Gerusalemme e che era inutile, per non dire pericoloso, che essi ne uscissero per recarsi in Terrasanta o altrove. Da allora il pellegrinaggio costituirà un elemento essenziale della religiosità e della spiritualità laiche, come da me evidenziato in un certo numero di studi su alcuni santi laici, da Ranieri e Bona di Pisa a Facio di Cremona. Ma si può dire che quanto è valido per l'Italia lo sia altrettanto in Francia? Occorrerebbe intraprendere ricerche più avanzate sui santuari e sui pellegrini francesi tra XI e XV secolo per accertarlo. Tuttavia sono convinto che questo approccio "spaziale" e territoriale dei santuari e dei pellegrinaggi dovrebbe contribuire a rinnovare la storia della vita religiosa in Occidente. In questo campo la storiografia si è infatti concentrata essenzialmente, negli ultimi decenni del XX secolo, sullo studio delle strutture ecclesiastiche (parrocchie, pievi, diocesi, ordini religiosi) che è certamente fondamentale ma che rischia di far credere che gli uomini e le donne del Medioevo erano sedentari rinchiusi nel loro villaggio o nel loro quartiere, che non avrebbero avuto né la voglia né la possibilità di uscire dalla loro "clausura".

Premio Balzan 2013
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FB Fondazione Bracco

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 2013
DALLE 9.30 ALLE 12.30

TEATRINO DI PALAZZO VISCONTI
VIA CINO DEL DUCA 8
MILANO

WORKSHOP

FONDAZIONI
D'IMPRESA
PER I GIOVANI:
COME FAR
CRESCERE
IL VIVAIO

Le persistenti difficoltà nell'accesso al mondo del lavoro dei giovani, in particolare in Italia, richiedono un forte impegno degli attori della società civile affinché sia possibile registrare un cambio di tendenza. Le fondazioni d'impresa, fenomeno in sviluppo nel panorama italiano, sono impegnate con risorse, idee, creatività e concretezza per offrire ai giovani opportunità di crescita, di formazione e di sviluppo.

Il workshop intende raccontare storie ed esperienze che hanno cambiato il quotidiano di alcuni giovani e che, se messe a sistema tramite l'individuazione dei fattori critici di successo, possono «far crescere il vivaio». Nel corso del workshop verrà promossa una proposta attuale e concreta.

Interrranno:

Keynote speech

Rita Bichi

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
e curatrice del Rapporto Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo

Progetto ARS - Arte che Realizza

occupazione Sociale

Bruno Ambrosini

Fondazione Italiana Accenture,
Segretario Generale

Progetto "imparare a lavorare"

Stefano Bertalli

Fondazione Pietro Carsana, Direttore Generale

Ricerca, imprenditorialità

e lavoro per i giovani

Pier Mario Vello

Fondazione Cariplo, Segretario Generale

Giovani e alto artigianato:

formazione e lavoro

Alberto Cavalli

Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte,
Direttore Generale

"Imparare un mestiere" in condizioni

di difficoltà

Nicola Corti

Fondazione Umana Mente / Allianz,
Segretario Generale

Giovani al lavoro. Il progetto

di Fondazione Sodalitas

Ugo Castellano

Fondazione Sodalitas,
Membro del Consiglio d'Indirizzo

Fondazione Bracco

Diana Bracco

Fondazione Bracco, Presidente

Moderata

Giosuè Boetto Cohen, giornalista

Fondazione Bracco
per il Mondo non profit



CONFINDUSTRIA
XII Settimana della Cultura d'Impresa

IN COLLABORAZIONE CON
MUSEIMPRESA

RSVP
Segreteria Fondazione Bracco
+39 02 2177 2808
eventi@fondazionebracco.com
www.fondazionebracco.com